Il monopolio all'assalto del settore delle confezioni

La Montedison si mangia l'81% della «Vittadello»

Condotta in porto l'« operazione » è stato preparato un drastico programma di ridimensionamento e di riorganizzazione - Messi in forse i livelli di occupazione nei 142 punti di vendita - Le altre società assorbite - Pronta risposta dei lavoratori

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 3

Un nome nuovo, quello della S.p.A. Vittadello, occupa da qualche giorno un posto importante nella « scuderia » su cui si basa l'impero della Montedison in Italia, con tutte le conseguenze che un simile fatto comporta. Impossessandosi della maggioranza del pacchetto azionario di quella società, infatti, la Chatillon (Montedison, appunto) oggi può esercitare la sua egemonia anche sul mercato delle confezioni e lo strapotere del gruppo monopolistico, tanto pesantemente presente nell'industria, si allarga quindi sul settore commerciale condannando fin d'ora tante piccole e medie aziende alla fine dell'attività o, quanto meno, alla crisi. La conclusione di quest'ultima operazione significa soprattutto il coronamento di un ampio disegno; il completamento di un mosaico al quale appunto mancava l'ultima, importante tessera. Si tratta di un disegno perseguito da quando, per scegliere un punto di partenza attendibile, incorporando l'ACSA, dopo aver messo le mani abbastanza saldamente sugli impianti dei cotonifici Valle Susa, la Chatillon si mise nella condizione di lavorare concretamente per una più decisiva presenza nel campo delle confezioni. Da questo momento ha inizio la politica di espansione della capacità produttiva di una sua società, la « Abital », che incorpora la « Mastin » e avvia un processo che la porterà ad una produzione giornaliera di 3-4 mila capi contro i cinquecento precedenti. In questi giorni, infine, la Chatillon sta perfezionando l'acquisto della « Rosier » di Milano, che le procurerà una vasta disponibilità di confezioni femminili.

Catena di vendita

Ma come riuscire a smerciare tanto prodotto a prezzo di monopolio? Occorre una vasta catena di negozi molto nota, con una clientela « attiva »: la S.p.A. Vittadello, con i suoi 142 punti di vendita distribuiti in 72 città, è proprio quello che ci vuole. Del resto la società per la sua diffusione sul territorio nazionale si trova in una condizione che fa gola a molti: infatti, già la Marzotto ha avuto degli approcci nel passato e, dopo di essa, altre industrie nazionali e straniere hanno cercato di assorbire la Vittadello, ma senza successo. La Montedison, due anni fa, aveva avuto, indirettamente, una prima presa di contatti che si era conclusa in un accordo « saltato » dopo poco.

Comunque era necessario far presto, prima che la società fosse nella condizione di saldare il rilevante credito avuto dalla Banca Privata Finanziaria (*longa manus* della Montedison) in un momento in cui si era trovata nella necessità di disporre di liquido. La Montedison ha fatto presto: l'81% delle azioni della S.p.A. Vittadello è ora nelle sue mani; nel nuovo Consiglio di Amministrazione l'antico proprietario occupa uno spazio che lo mette nell'impossibilità di influire su qualsiasi decisione venga assunta dagli uomini del monopolio. E queste decisioni, come era da attendersi, non hanno tardato. Con la velocità e la freddezza che contraddistinguono il metodo del monopolio, le decisioni sono arrivate subito dapprima sotto l'ufficiosa veste delle «voci », poi concretamente e brutalmente. Si chiamano ristrutturazione, riorganizzazione, ridimensionamento, trasferimenti, riduzione di salario, « ritocchi » di qualifiche, licenziamenti. Un disegno, quindi, attentamente studiato in tutti i particolari, che attende soltanto di essere messo in pratica. Ma che contiene, come sovente accade, il difetto di non aver considerato lo elemento umano. Come in tutte le « operazioni » capitalistiche — e la Montedison, in questo insegna — l'uomo non conta, vale meno delle attrezzature e degli impianti; quando è di ostacolo lo si butta via. Ma che cosa pensano i dipendenti della ex S.p.A. Vittadello ora che il padrone si chiama Montedison? Oggi tanti uomini, che non sono disposti a divenire cose, o oggetti di cui disporre in modo autoritario, ripensano al clima di libertà e di democrazia presente nel *loro* posto di lavoro e sono pronti a difenderlo contro i metodi del monopolio. Essi si domandano drammaticamente, se, saranno salvaguardate le conquiste democratiche e di libertà dei lavoratori e se verranno mantenuti gli attuali livelli di occupazione.

La risposta, suggerita dagli avvenimenti che incalzano in maniera impressionante, è spesso negativa. Basta guardare a ciò che è già accaduto nelle fabbriche, due delle quali, l'Aquasol di Torino e la Princeps impermeabili di Empoli non sono « entrate » nell'accordo. La prima è stata occupata per due giorni dopo che il padrone aveva sospeso i 52 dipendenti; oggi, in seguito all'intervento del prefetto, le lavoratrici sono « in ferie », al ritorno saranno messe sotto Cassa integrazione. E poi?

Schemi padronali

Nella seconda, invece, per gli stessi motivi, è ancora in corso l'occupazione da parte delle maestranze. Diversa la situazione in quelle che passano alla Chatillon: la « Alexander » di Verona è stata assorbita dalla « Mastin » con conseguente ridimensionamento, mentre la « Dik » di Vigevano, la « Valdagnese » di Brogliano, la « Emy » di Firenze, la « Princeps » di Cordovado, la « Alvit » di Catene-Marghera, subiranno un processo di ristrutturazione con trasferimento di personale e trasformazione dell'attuale processo produttivo in lavoro a catena con ritmi da superfruttamento delle lavoratrici. Per quanto riguarda poi, i quattro magazzini di Firenze, Milano, Verona e Mestre, la ristrutturazione impone, oltre alle « variazioni » interne, la chiusura di quello di Mestre e il trasferimento, assieme al personale degli uffici, a Rho. Naturalmente ciò comporterebbe per i 100 lavoratori, la maggior parte con famiglia a carico, problemi tali che suggerirebbero a molti il licenziamento e la ricerca di un nuovo lavoro. E gli effetti della ristrutturazione si fanno sentire abbastanza pesantemente anche nei 142 negozi, per i meno attivi dei quali è stata decretata la chiusura con conseguenti licenziamenti, mentre è programmato il massimo rendimento degli altri ricorrendo subito alla diminuzione dei costi (leggi: altri licenziamenti). A questo scopo, è stato distribuito a tutto il personale dei negozi un questionario, in perfetto stile Montedison, nel quale si rivolgono tutte le domande concepibili e che significa praticamente una richiesta di assunzione: i dipendenti si rifiutano di compilarlo e chiedono la sua sostituzione con uno che non presenti i caratteri discriminatori di quello, e che, sopratutto, non risulti offensivo della dignità di lavoratori che hanno prestato la loro opera per anni nella azienda. E a questo scopo serve anche, a nostro avviso, l'ordine dato ai gerenti dei negozi di predisporre una classificazione del personale che, ovviamente, non viene sollecitata secondo criteri di merito. Ma serve anche, e questo è forse l'aspetto più sporco, per creare all'interno di ogni negozio, tensioni, invidie, divisioni mai esistite prima.

La Montedison, seguendo il suo « schema » ha calcolato che distribuendo a questo o a quello una briciola di potere apparente, riuscirà a creare quelle fratture che le permetteranno di portare avanti il suo piano tranquillamente. Ma deve aver calcolato, anche, di trovarsi di fronte una massa amorfa di lavoratori disposti ad accettare tutto. E' il solito neo, ripetiamo; il fatto di non considerare del tutto il fattore della forza dei lavoratori. Il personale, infatti, ha reagito immediatamente, stabilendo collegamenti, rapporti continui, ponendosi subito sul terreno della lotta, perchè il « piano » del capitale non dovrà passare sulla testa della classe lavoratrice, neanche se il padrone si chiama Montedison.

Domenico D'Agostino

Prosegue con slancio la sottoscrizione della stampa comunista

Superato il mezzo miliardo

Diamo qui di seguito l'elenco delle somme versate alle ore 12 di sabato 3 agosto e la graduatoria per regioni:

Federazioni	Somme raccolte	%
Modena	70.000.000	87,5
Varese	15.000.000	76,9
Imola	8.606.800	71,1
Gorizia	3.250.000	54,1
Bologna	65.000.000	50
Torino	24.037.500	42 9
Biella	5.485.000	41,2
Pesaro	7.055.000	35,2
Firenze	27.941 000	33,2
Roma	26.405.900	33
Reggio E.	22.560.000	32
Nuoro	1.045.000	31,6
Enna	1.515.000	31,5
Verbania	2.100.000	31,1
Ravenna	16.022.500	31
Sassari	1.240.000	31
Como	2.631.250	30.9
Ascoli P.	1.717 500	30,6
Parma	6.597.000	30,4
Templo	487.500	30.4
Forlì	10.000.000	30 3
Rovigo	4.837.500	30,2
Matera	1.510.000	30.2
Pordenone	1.420 000	30.2
Bolzano	800.000	30,1
Siena	12.000.000	30
Prato	6.795.625	30
Latina	2.400.000	30
Crema	1.500.000	30
Taranto	2.625.000	29.1
Pavia	7.267.500	29
La Spezia	6.087.500	28,5
Venezia	6.580.000	27 4
Siracusa	1.712.500	27,1
Ferrara	10.750.000	26,8
Cosenza	2.505.000	25,9
Mantova	6.855.000	24,4
Bergamo	2.300.000	24,2
Lecco	1.575.000	24,2
Cagliari	1.525.000	24,2
Sciacca	712.500	23,7
Trapani	1.887.500	23,5
Oristano	462.500	23,1
Carbonia	825.000	22,9
Potenza	2.032.500	22,5
Viareggio	1.461.250	21,9
Udine	1.802.500	21,4
Cremona	2.556.000	21,3
Agrigento	1.275.000	21,2
Alessandria	5.332.500	20,9
Verona	2.500.000	20,8
Aquila	830.000	20.7
Caserta	1 710.000	20,6
Arezzo	5.102.500	20.4
Genova	15.000.000	20 2
Catanzaro	1.612.500	20,1
Ancona	4.000.000	20
Benevento	857.500	19 9
Savona	3.905.000	19,5
Frosinone	1.552.500	19 4
Ragusa	1.237.500	19.3
Fermo	1.070.000	19,1
Lucca	502.500	18 9
Lecce	1.256.000	18 8
Asti	997 500	18 8
Vicenza	1.875 000	18.7
Rieti	750.000	18,7
Trieste	2.500.000	18.5
Aosta	1.112.500	18.5
Pistoia	4.400.000	18,3
Belluno	730.000	18.3
Livorno	7.000.000	18,1
Catania	2.662.500	18,1
Sondrio	400.000	18.1
Trento	707.500	17.6
Viterbo	1.400.000	17,5
Avezzano	420.000	17,5
Grosseto	3.052 500	15,8
Pisa	6.075.000	15,5
Massa C.	1.207.500	15
Palermo	2.687.500	14,9
Vercelli	1.340.000	14,8
Brindisi	1.185.000	14,8
Napoli	4.711.000	14,2
Treviso	1.275.000	14,1
Foggia	3.080.000	14
Capo d'Orlando	562.500	14
Milano	19.000 000	13,9
Brescia	4.000.000	13,7
Bari	3.125.000	13
Novara	1.770.000	13
Caltanissetta	795.000	13
Cuneo	575.000	12,7
Macerata	1.205.000	12,6
Teramo	1.230.000	12.3
Rimini	1.832.500	12 2
Avellino	635.000	11,9
Campobasso	473.125	11,8
Messina	775.000	11,6
Reggio C.	925.000	11,5
Salerno	1.202.500	11.2
Chieti	447.500	11,1
Pescara	1.072.500	10,7
Perugia	2.785 000	10,4
Padova	1.560.000	10,4
Terni	1.370.000	10 3
Imperia	710.250	8,8
Piacenza	872.500	7.2
Crotone	325.000	4,6
EMIGRATI		
Lussemburgo	400 000	40
Belgio	500.000	33,3
Germania Occ.	300.000	30
Svizzera	1.000.000	25
Varie	5 400	
TOT. NAZI	558.248.100	

Cento diffusori nell'URSS

Cento diffusori dell'Unità partiranno il 15 agosto, con un aereo speciale, per l'URSS dove trascorreranno alcuni giorni ospiti della Pravda.

Si tratta di compagni di ogni parte d'Italia i cui nomi sono stati sorteggiati in una ampia rosa di attivisti che si sono distinti nella raccolta degli abbonamenti all'Unità per il 1968. Saranno accompagnati dai dirigenti della Associazione Nazionale Amici dell'Unità che ha organizzato la gara e il viaggio premio.

La delegazione, che sarà capeggiata dalla compagna Bianca Bracci Torsi della segreteria Nazionale dell'associazione, visiterà Mosca e Leningrado ed avrà numerosi incontri, oltre che con la redazione della Pravda, con lavoratori e cittadini sovietici.

La Federazione di Modena che ha già raccolto 70.000.000 pari a 87% del proprio obiettivo, ci comunica che le seguenti sezioni hanno raggiunto o superato il 100% del proprio obiettivo: Nonantola, San Donnino e Corrassoli (Vignola). La sezione di Rodengo Salano della federazione di Brescia ha superato il 100%.

GRADUATORIA REGIONALE

Emilia	44 8%
Piemonte	31 %
Lazio	29,9%
Sardegna	26,8%
Friuli V. G	25.6%
Lucania	25 3%
Marche	24,7%
Toscana	24.3%
Lombardia	22,3%
Trentino A. A.	22 2%
Veneto	21.5%
Liguria	20,8%
Sicilia	18,8%
Aosta	18,5%
Calabria	16,4%
Puglia	16 1%
Campania	15,1%
Abruzzo	13,1%
Molise	11,8%
Umbria	10,4%

E' morto lo scrittore Tito Manlio Dazzi

PADOVA, 3.

Il 31 luglio è morto a Padova lo scrittore e critico Tito Manlio Dazzi. La notizia della scomparsa è stata data a funerali avvenuti. Dazzi risiedeva ultimamente a Venezia, nel quartiere alle Zattere.

Nato a Parma nel 1891 e laureatosi a Padova in lettere, Tito Manlio Dazzi si occupò lungamente di biblioteche di alto valore storico e culturale. Dopo il riordinamento della Biblioteca e Galleria Concordiana di Rovigo, cui si dedicò con l'interruzione della prima guerra mondiale (durante la quale fu decorato con medaglia d'argento) fino al 1920, Dazzi svolse un importante lavoro presso la Malatestiana di Cesena, succedendovi a Renato Serra.

Nel 1926 passò a dirigere la Querini Stampalia di Venezia e cioè una delle maggiori biblioteche comunali italiane, ricca di oltre centoventimila volumi, e la lasciò nel 1958. Insegnò in numerosi istituti liceali e tecnici, da Foligno a Rovigo, da Cesena a Venezia, e poi all'Istituto universitario di architettura di Venezia nel 1948-49 e 1957 58.

Membro di numerose e illustri accademie e istituti storici italiani, Dazzi fu scrittore assai fine, saggista e critico colto e sensibile, oltre che rigoroso traduttore dal latino medievale e dal francese. Da ricordare i suoi studi sul Goldoni e altri autori veneziani, su Pontemoli, e Leopardi. Tra le opere di narratiro: « Conte Labia » (1937) « Gelsomino » (1939), « La dammartina » (1943), e tra quelle di poesia: « I pensieri » (1916), « In grigiorosa » (1931), e « Stagioni » (1955). Fu appassionato militante del nostro partito.

All'Istituto Superiore di Sanità

Protesta presso Zelioli-Lanzini

Riguarda la nomina del direttore e la presentazione del vecchio progetto di legge che non è una riforma

Il Sindacato (CGIL) dell'Istituto superiore di sanità ha inviato al ministro Zelioli-Lanzini una lettera di protesta per la decisione di nominare un Direttore stabile e per il proposito di presentare in Consiglio dei ministri un progetto di legge definito «inadatto e superato ».

Finora il nostro Istituto — dice la lettera — « non ha funzionato, non perché fosse privo di un Direttore stabile, ma perché mancava — come tuttora manca — di una legge che chiarisse completamente i compiti delll'Istituto stesso, che desse una strutturazione delle cariche direttive più funzionale e democratica, che concedesse al personale qualificato una carriera e una retribuzione competitive, con le condizioni offerte dai laboratori stranieri e dall'industria. Nominare oggi un Direttore, senza aver prima reso operante il principio della temporaneità delle cariche direttive e della scelta democratica dei dirigenti, significa rifiutare di fatto una reale riforma ».

Dopo aver precisato che la protesta « prescinde dalla persona del prof. Marini verso il quale la CGIL dichiarò pubblicamente la sua solidarietà in occasione delle dimissioni da lui rassegnate come protesta per la mancata approvazione di una riforma dell'Istituto », la lettera del sindacato critica l'intenzione del ministro di presentare il vecchio progetto di legge. E' un metodo, esso afferma, che denota « una chiara scelta politica tendente ad evitare la risoluzione dei problemi di fondo ed a razionalizzare con qualche "ammodernamento" una struttura che ha fatto il suo tempo già da molti anni ».

Si esprime inoltre disappunto per il disinteresse del ministro verso la volontà del personale che da oltre quattro mesi, « tramite i suoi sindacati e principalmente attraverso l'Assemblea permanente, sta ultimando l'elaborazione di un progetto di riforma ». Il personale, comunque, « rimane nel suo stato di agitazione finché l'Istituto non avrà una adeguata riforma di struttura ».

Dopo essersi assicurato il 70% delle bietole

Il monopolio saccarifero chiude quattro fabbriche

E' necessario un intervento dello Stato per colpire i padroni - Alcune proposte precise - Perchè lo zucchero non scende a 180 lire al chilo come stabilisce il MEC?

Col decreto del 26 febbraio 1968 i monopoli saccariferi si sono assicurati il 70 per cento della produzione nazionale di zucchero e non avrebbero difficoltà di ordine governativo per appropriarsi, ora ed in seguito, degli ingenti contributi messi a disposizione dall'accordo Comunitario in materia.

Bisogna dire basta alle agevolazioni e colpire i monopoli. Essi infatti hanno già deciso, in questo primo anno di cosidetto « adattamento », di chiudere quattro stabilimenti ma di conservare l'intera assegnazione loro concessa di produzione.

Questo non deve avvenire. L'assegnazione di zucchero proveniente dalla produzione media degli ultimi anni degli zuccherifici che essi vogliono chiudere, deve essere passata alle fabbriche degli Enti di sviluppo: Ostellato, Minerbio e Celano. Si tratta, solo per l'Eridania, di [illegible] 240.000 quintali annui.

Questa è la misura immediata e minima che deve essere presa dal governo nei confronti dei monopoli saccariferi.

Dovrà inoltre permettere ai sindacati del settore di intervenire e non solo come consultori, sulla destinazione dei contributi del FEOGA e sulla dignitosa sistemazione delle maestranze che verrebbero danneggiate dalla chiusura di fabbriche.

Il governo non potrà non prendere in seguito concrete misure di pubblicizzazione degli impianti ora posseduti dai monopoli ed imporre, a livello MEC, l'allargamento progressivo del contingentamento collegandolo alle esigenze colturali e del consumo nazionale di zucchero.

La bieticoltura dovrà essere adeguatamente meccanizzata e specializzata col concorso dei pubblici poteri per poterla rapidamente portare sul piano di una effettiva competitività con gli altri Paesi industrializzati.

Il voto del 19 20 maggio ha detto di *no* anche alla politica protezionistica attuata dal centro-sinistra in favore dei monopoli saccariferi ed il nuovo Parlamento ne deve tenere conto.

I produttori hanno diritto di stipulare un organico contratto di cessione della barbabietola che tenga conto del pagamento della resa reale, della piena disponibilità del prodotto da parte dei mezzadri e dei compartecipanti e della libera scelta e diritto di rappresentanza nel controllo sul conferimento all'interno delle fabbriche.

I consumatori devono inoltre fruire almeno dei benefici della riduzione del prezzo dello zucchero al consumo a livello MEC (da 240 a 180 lire al chilo), visto che il governo italiano non si decide a rivedere la politica fiscale basata sui consumi popolari.

l. r.

Preoccupante bilancio di morti e feriti fin dalle prime ore del week end

Catena di sciagure sulle strade delle vacanze

Un romano in ferie perde la vita con tre amici in Sardegna — Una coppia di studenti ternani in fondo a un burrone a Piediluco — Spaventoso groviglio sull'Autostrada del Sole

Una catena di tragici incidenti stradali ha insanguinato le strade italiane nelle prime ore di questo primo week-end di agosto. Fin dal pomeriggio di ieri, il bilancio era impressionante, tale da destare preoccupazione: in Sardegna quattro persone (fra cui un romano in vacanza) hanno perso la vita in uno scontro: in provincia di Cuneo due amici sono morti carbonizzati nell'incendio di una Volkswagen: due giovani ternani sono rimasti uccisi mentre si recavano in gita sul lago di Piediluco: altri incidenti mortali sono avvenuti sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Parma. Nonostante gli inviti alla prudenza, sembra che gli automobilisti che vanno in ferie o in gita paghino purtroppo con la vita distrazioni o vere e proprie infrazioni alle norme del traffico.

Lo scontro che ha causato quattro morti in provincia di Nuoro è avvenuto verso le sette di ieri mattina sulla strada per Macomer, poco fuori del capoluogo, in località Prato Sardo. Da Nuoro, a bordo di una 850 Fiat erano partiti Orfeo Leotardi, di 45 anni che era alla guida dell'auto, suo fratello Carlo di 61, anni, residente a Roma, gli amici Daniele Musina di 40 anni e Mario Satta di 43 anni, tutti di Nuoro. Appena giunto in ferie, Carlo Leotardi aveva organizzato un giro turistico con gli amici: prima tappa doveva essere Macomer dove alcuni parenti erano ad attenderli per il pranzo. A sette chilometri dalla città: la 850 si è andata a schiantare contro un autocarro, proveniente in senso inverso, che sembra viaggiasse tutto spostato sulla sinistra. I quattro gitanti sono morti sul colpo. Gli autisti del camion Fernando Mirai di 33 anni da Cabras e il suo aiuto (che non aveva con sé la patente) sono stati fermati dalla polizia stradale. Più tardi Mirai è stato arrestato.

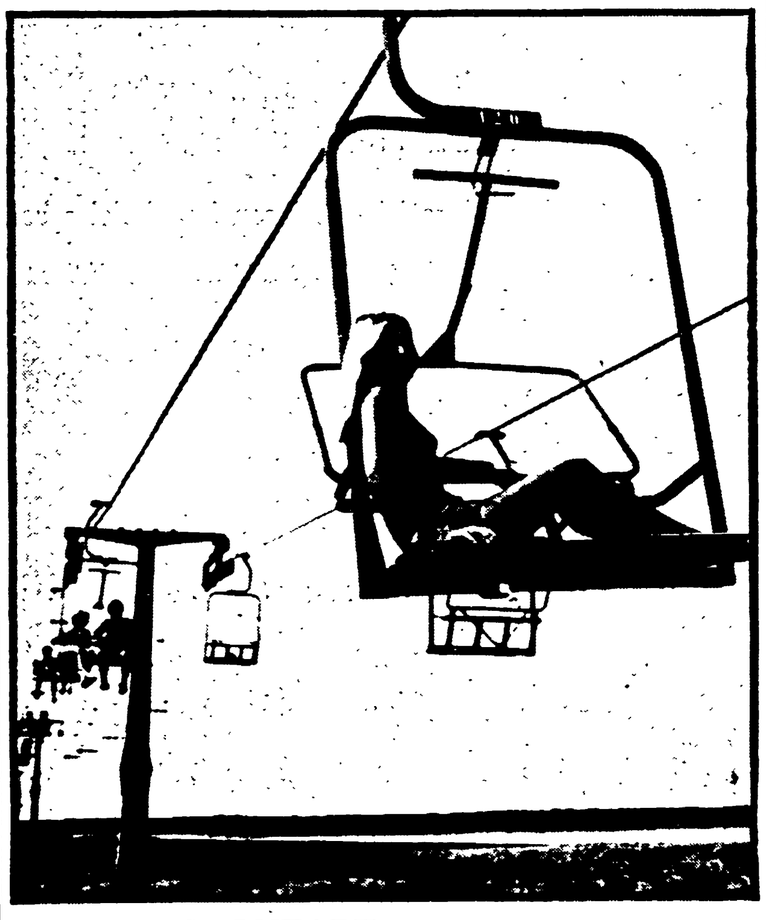
Sempre in Sardegna un giovane, Gesuino Zanda di 23 anni di Sestu, ha perso la vita sulla « Carlo Felice »: l'auto che conduceva si è sfasciata contro un albero, dopo una tremenda sbandata.

Carbonizzati nella *Volkswagen*, che ha preso fuoco dopo lo scontro con un autocarro sbucato improvviso da una strada secondaria, sono morti l'impresario edile Carlo Bottero di 49 anni e l'industriale Attilio Fontana di 43 anni. I due viaggiavano sulla statale del Colle di Tenda quando nel tratto da Borgo San Dalmazzo a Cuneo, il grosso automezzo guidato da Giovanni Tirco, 31 anni, ha tagliato loro la strada. Incastrata sotto il cassone del camion la *Volkswagen* ha preso fuoco immediatamente.

« La curva della morte », così i ternani chiamano un pericolosissimo tornante sulla strada che porta a Piediluco, è stata fatale a una coppia di studenti, Franco Donara di 20 anni e Irene Granaroli; una loro collega, Anna Rita Visaggio di 19 anni se la caverà con cinque giorni di cure. Tutti e tre viaggiavano su una Giulietta che, alla famosa curva, è uscita di strada, finendo in fondo alla scarpata dopo un volo di 50 metri. La curva è traditrice: in quel punto, nell'anno in corso sono uscite di strada una decina di auto, compresa una della Stradale: ma è anche vero che la velocità alla quale era lanciata la Giulietta non era moderata.

Due morti e un ferito grave sono il bilancio di un'altra sciagura, avvenuta nei pressi di Pozzilli (Campobasso). Dopo uno scontro con un autocarro Fiat, un camion militare, guidato dal soldato Vito Araci ha travolto una utilitaria riducendola un ammasso di ferraglie: sono morti Alfredo Giovannini di 39 anni abitante a Rocchetta al Volturno e suo suocero, Nicola Rossi di 70 anni. In fin di vita è la suocera, Adelina Di Paola di 68 anni.

In un groviglio pauroso nel quale sono state coinvolte diverse auto e camion, dopo una serie di tamponamenti avvenuti sull'Autostrada del Sole, tre chilometri a sud del casello di Parma, hanno perso la vita due autisti di camion Luigi Azzoni di 31 anni modenese e Elio Raspolli di 56 anni, varesino. Almeno otto i feriti, quasi tutti turisti o gitanti.



FUNIVIA BALNEARE Al Lido di Spina è stata inaugurata l'unica funivia balneare (nella foto) che porta i bagnanti dalla pineta alla spiaggia in circa sette minuti

Oristano

Sciopero della fame dei detenuti per il caldo

CAGLIARI, 3.

Diciassette detenuti delle carceri giudiziarie di Oristano hanno fatto un breve sciopero della fame. La manifestazione è avvenuta ieri sera, ma la notizia è trapelata solo oggi, dopo che un magistrato ha visitato i carcerati.

Ieri a mezzogiorno, i detenuti hanno avvertito il direttore che la sera avrebbero respinto il cibo se non avessero ottenuto un colloquio col Procuratore della Repubblica e, giunta la sera, hanno messo in atto l'azione di protesta. Un magistrato si è recato nel corso della notte nel carcere ed ha interrogato i detenuti, i quali si sono lamentati per il caldo — che, nei giorni scorsi, ha raggiunto a Oristano 44 gradi all'ombra — e per le lungaggini dei procedimenti giudiziari.

L'anno scorso, nello stesso carcere, fu portato a termine dai detenuti uno sciopero della fame che durò tre giorni.